

QUINTO ORAZIO FLACCO

- LE INFORMAZIONI SULLA SUA VITA PROVENGONO DALLE SUE STESSE OPERE;
- IL SUO NOME COMPLETO È QUINTO ORAZIO FLACCO, NATO NEL 65 A.C. A VENOSA, TRA LUCANIA E APULIA. SUO PADRE ERA UN LIBERTO (SCHIAVO AFFRANCATO), PROPRIETARIO DI UN CAPE PICCOLO ED ESATTORE NELLE ASTERIBOLICHE;
- TRASCORRE L'INFANZIA A VENOSA, MA SI TRASFERISCE A ROMA GRAZIE ALL'ATTRIBUZIONE DEL PADRE CHE VOLEVA CHE FREQUENTASSE LE SCUOLE TIGUARI DI GRAMMATICA, RETORICA E FILOSOFIA COME I FIGLI DEI NOBILI;
- CESARE È STATO UCCISO E ORAZIO DEVE DECIDERE CON CHI SCHIERARSI. OPTA PER I CESARICIDI E SI ARRUOLA NELL'ESERCITO DI BRUTO, CHE MORIRÀ SUICIDA NELLA BATTAGLIA DI FILIPPI. GLI ERANO STATI CONFISCATI I BENI (NELLA PROSCRIZIONE), MA PUÒ TORNARE A ROMA GRAZIE AD UN'AMNISTIA. E IN CONDIZIONI ECONOMICHE CRITICHE;
- LAVORA COME "SCRIBA QUAESTORIS" PER SOPRAVVIVERE. FRA 35 E 38 A.C. VIENE PRESENTATO A TERENCE ATTRAVERSO VIRGILIO. ENTRATO NEL CIRCOLO LE SUE PREOCCUPAZIONI ECONOMICHE CESSANO. TERENCE GLI REGALERÀ ANCHE UNA VILLA IN SABINA, DOVE ORAZIO, STUFO DEL CAOS CITTADINO, SI RITIRA PER DEDICARSI ALLO STUDIO;
- NEL 17 A.C. AUGUSTO PROCLAMA I "LUDI SAECULARES" PER CELEBRARE IL RITORNO DELL'ETÀ DELL'ORO. PER CHIUDERE I "LUDI" ORAZIO COMPILE IL "CARMEN SAECULARE".
- SI PERDONO POI NOTIZIE SU ORAZIO, CHE, RITIRATOSI A VITA APPARTATA, MUORE NELL'8 A.C.

LE OPERE DI ORAZIO

ANALIZZIAMO LE OPERE DI ORAZIO.

pag 132-133 -134-135-136

GLI "EPIDI"

SONO UNA RACCOLTA DI 14 COMPONENTI SCRITTI TRA IL 11 E IL 30 A.C. IL TITOLO È STATO DATO DAI GRATULATI CI ANTICHI IN BASE ALLA METRICA. L'"EPIDOS" GRECO È UN VERSO BREVE CHE SEGRE UN VERSO LUNGO. IL NOME DEL VERSO BREVE ALTERNATO A QUELLO LUNGO HA DATO NOME ALL'OPERA, DATO CHE ESSA È COSTRUTTA ORAZIO LI CHIAMAVA "IATBI" DATO CHE IL METRO USATO ERA QUELLO DEL GIATBO (ALTERNANZA DI SILLABA BREVE E LUNGA). INOLTRE ORAZIO SI VUOLE RICOLLEGARE A IPPOCRATE E ARCHILOCO (VII-VI SEC. AC.) POETI GIATBOGRAFI DEL PERIODO GRECO ARCAICO CHE LANCIAVANO FORTE INVETTIVE NELLE LORO OPERE.

L'INVETTIVA ORAZIANA È A VOLTE REALE A VOLTE SCHERZOSA. AD ESEMPIO NEL III COMPONENTO C'È UN'INVETTIVA SCHERZOSA CONTRO MECENATE CHE GLI HA FATTO MANGIARE CIBO CONTAGIO. PIÙ VIOLENTE SONO QUELLE CONTRO UNA STREGA DI NAPOLI, CANIDIA, UNA VECCHIA COL ROTA E UN POETASTRO CHE FULTRATTA LA POESIA (NEVIO), A CUI AUGURA DI NAUFRAGARE.

L'INVETTIVA NON È IL SOLO TEMA: AD ESEMPIO C'È LA LODE DI MECENATE (COMPONENTO I), NEL II E VII COMPONENTO C'È L'ANSIA PER LE GUERRE CIVILI. NEL IX SI PARLA DELLA SORTE DI OTTAVIANO. NELLA BATTAGLIA DI AZIO. SOLO TRE HANNO TEMA AMOROSO. NELLA LODE DI MECENATE SI DICHIARA DISPOSTO A SEGUIRLO OVUNQUE. OLTRE AI GIATBOGRAFI SEGRE COME MODELLI I NEOTEROI E CALLIMACO (PER LA "VARIETAS" DEGLI ARGOMENTI) E LA POESIA ALESSANDRINA.

LE "SATIRE"

SONO 18 COMPONENTI, 10 NEL I LIBRO, 8 NEL II. ORAZIO LI CHIAMO "SERIOTONES" PER IL TONO DISCORSIVO E FATTUALE. IN ESSI CI SONO SATIRE CON TIPI FISSI (L'AVARO IL VECCHIO, ECC), MA SE DA UNA PARTE CONDANNA I VIZI UMANI, NON È UN MORALISTA SPIETATO. HA GRANDE COMPRESIONE PER L'UOMO. GIUDICA I PERSONAGGI DALL'ALTO CON LA SUA FILOSOFIA DELLA "MEDIOCRITAS" ESSA NON È NEGATIVA, MA È UNO STILE DI VITA DERIVANTE DALLA FILOSOFIA GRECA.

MOLTI SONO I TEMI DELLE SATIRE (DI NUOVO C'È LA "VARIETAS") IRONIZZA SUL PROBLEMA IDRALE, L'AVARIZIA, I CACCIATORI DI TESTAMENTI, L'USSURIA, L'ATTIVO GUSTO AL VINO, LA DOPPIANZA D'ASINO UNA SATIRA.

CI SONO PERÒ ALTRE TEMI COME NELL'"ITER BRUNDISIUM": MECENATE VIRGILIO ORAZIO E ALTRI VANNO DA ROMA A BRINDISI PER IMPEGNI DIPLOMATICI. È UN'OPERA AUTOBIOGRAFICA E NARRATIVA E CI MOSTRA UN VIAGGIO DI 550 KM.

IN QUINDICI GIORNI UTILE PER COMPRENDERE L'AMBIENTE DEL CIRCOLO DI MECENATE.
UN'ALTRA SATIRA NARRATIVA COME LA PRECEDENTE È QUELLA DEL SECCATORE, IN CUI RACCONTA UN EPISODIO DELLA SUA VITA IN CUI ERA STATO IMPORTUNATO DA UN PASSANTE. NON VUOLE CONDANNARE IL SECCATORE, MA SOLO RACCONTARE UN FATTO.
LA II DEL I E LA II DEL II LIBRO SONO FORTEMENTE AUTOBIOGRAFICHE, NELE QUALI RACCONTA LA VITA CAIPESTRE LODANDO MECENATE E IL DONO DELLA VILLA IN SABINA IN CUI VIVEVA. A ORAZIO SI DEVE ANCHE LA FA, VOLA DEL TOPO DI CATRAGNA E DI CITTA'.

LE "ODI"

LE "ODI" SONO OPERE LIRICHE PIÙ IMPEGNATE E CONSIDERATE IL CAPOLAVORO DI ORAZIO. SONO 103 CANTI, COME UN CANZONIERE. NON CI SONO GRANDI DIFFERENZE RISPETTO ALC RACCOLTE PRECEDENTI, MA CI SONO ANCORA PIÙ TITOLI ("VARIETAS" PIÙ ACCENTRATA): ALLORA, CONFINO ASPETTI CIVILI. SI RIFA ALLA POESIA SA GRECA. SAFFO PER L'ARORE AD ALCEO PER IL TEMA DEL VINO E LA GIOIA PER LA RORTE DEL TRAVNO. A PINDARO PER LA POESIA CIVILE CELEBRATIVA. NON C'È PIÙ IL TONO INVEITIVO DEGLI EPIDI, NÈ IL RISULTATO DI UN LUNGO DI "LABOR LIRAP". ANALIZZEREMO MEGLIO LE ODI IN SEGUITO ATTRAVERSO I TITOLI IN ESSE PRESENTI.

IL "CARTEIN SAECULARE"

È UN COMPONENTE UTILIZZATO PER CHIUDERE I "LUDI SAECULARES" DEL F.A.C. ORAZIO È CONSCRATO POETA UFFICIALE. GRAZIE A QUEST'OPERA A SFONDO RELIGIOSO: SVOLGE LA FUNZIONE GIÀ RICOPERTA DA VIRGILIO CON L'ENEIDE, QUELLA DI CANTORE DELL'ETA' AUGUSTEA. ORAZIO ERA IN REALTÀ PIENO IMPEGNATO DI VIRGILIO E PIÙ LEGATO ALLA VITA POLITICA ("AURCA REDIOCRITAS"). ANCHE QUESTA È UN'OPERA LIRICA.

LE "EPISTOLE"

SONO 23 DIVISE IN DUE LIBRI: 20 NEL I, 3 NEL II. SONO "FINTE LETTERE"; IN REALTÀ SONO COMPONENTI INDIRIZZATI A PERSONAGGI DIVERSI. I TITOLI NON SI ALLONTANANO DA QUELLI DELLE SATIRE; ABBIAMO PERÒ IN PIÙ, UN RAGGIORE PESSIMISMO. NON È RIUSCITO A MANTENERE LA NEZZA TUSURA, QUESTO PER QUANTO RIGUARDA IL PRIMO LIBRO. NEL SECONDO LIBRO LE LETTERE SONO A CARATTERE LETTERARIO.

TEMI DELLE OPERE ORAZIANE

pag 134-135-136

VEDIAMO ALCUNE TENDENZE NELLE OPERE ORAZIANE:

- L'AMORE CHE COMPARE GIÀ NEGLI "EPIDI" MA È POI DO-
MINANTE (CIRCA UN QUARTO DEI COMPONENTI DELLE "BOI")
LE DONNE LODATE SONO AD ESEMPIO LEUCONOE E CLOE
C'È IL TITOLO PASSIONALE DI GELOSIA, SOFFERENZA TRA-
DIMENTO: TUTTI GLI ASPETTI DELL'AMORE SONO CANTATI.
PARAGONANDOLO CON CATULLO, NOTIAMO UNA GRANDE DIFFERENZA:
IN CATULLO L'AMORE PER LESBIA ERA GRANDE SOFFERENZA.
ORAZIO GUARDA L'AMORE CON MAGGIOR DISTACCO. L'AMORE
È UN TEMA POETICO: ORAZIO È TANTO CURIOSO DELL'AM-
ORE QUANTO LO È PER GLI ALTRI ASPETTI UMANI. NON C'È SOF-
FERENZA IMMEDIATA, ESPlicitA, ESTREMA. MANTIENE DISTACCO.
L'AMICIZIA UN SENTIMENTO PER ORAZIO MOLTO IMPORTANTE
EUTARCO, CHE LEGA DUE PERSONE PER INTERESSI COMUNI
E AFFINITÀ DI CARATTERE. FALSA È L'AMICIZIA CON RE-
CONATE;
IL CONVIVIO, COLLEGATO ALL'AMICIZIA, CONSISTE
NEL PASSARE TEMPO CON GLI AMICI BEVENDO VINO (SULLA
FALSARIGA EPICUREA).

LA FILOSOFIA DI ORAZIO

LA FILOSOFIA ORAZIANA NON È UN SISTEMA FILOSOFICO MA PIÙ SEMPLICEMENTE UNA VISIONE DELLA VITA RATTURATA NEL CORSO DEGLI ANNI (CHE RIPRENDE DA VARIE FILOSOFIE): IL DESIDERIO DELLA TRANQUILLITÀ È RIPRESO DALLA FILOSOFIA EPICUREA, MA È ANCHE INNATO NELL'ANIMO ORAZIANO. INFATTI AVEVA RIFIUTATO L'INCARICO DI SEGRETARIO DI AUGUSTO PER NON DOVER RIMANERE NEL CAOS CITTADINO DI ROMA; PER NON ESSERE SCHIAVO DELLE PASSIONI RIPRENDE L'"AUTARCHIA" CINICA (IL SAGGIO NON HA BISOGNO DI NULLA). DATO CHE SEGUIRE TALE DOTTRINA È DIFFICILE SI AVVICINA POI ALLA "MESOTES" CHE DIVENTA "AUREA MEDIOCRITAS". NON BISOGNA EVITARE I PIACERI DELLA VITA MA È NECESSARIO NON ECCEDERE IN ESSI. L'"AUREA MEDIOCRITAS" È "PROTAGONISTA" DELLA CESTA SATIRA, IN CUI PRESENTA LA FIGURA DEL SAGGIO CHE GODE DEI PIACERI NELLA GIUSTA MISURA (NEL SECONDO LIBRO).

IL "CARPE DIEM"

QUANTO DETTO CI FA CAPIRE CHE L'INTERPRETAZIONE GODERECCIA E SERENATA DEL "CARPE DIEM" È SBAQUATA. MA LA "MESOTES" CHE SI TRADUCE NEL "CARPE DIEM" È QUALCOSA DI DIFFERENTE. ORAZIO SENTE LA PRECARIETÀ DELL'ESISTENZA: L'ULTIMA META È LA MORTE CHE SI AVVICINA SEMPRE PIÙ. L'UOMO NON PUÒ SFUGGIRE AD ESSA. IL DOPIANO È PRECARIO; COGLIALO ORA! IL PRESENTE VINI L'ATTITO NEGLI EDONISMO RODERATO, IN RODO CONSAPEVOLE, RITAGLIATI UN POCO "ANGULUS". L'UOMO NON DEVE MAI DIMENTICARE DI ESSERE SE STESSO.

L'ULTIMO SBocco DELLA FILOSOFIA ORAZIANA

MA L'ULTIMA OPERA DI ORAZIO LE "EPISTOLE" È LA CONFESSIONE DEL FALLIMENTO DI QUESTO SUO IDEALE DI VITA. L'INQUIETUDINE E L'AGITAZIONE RAGGIUNGO IN ESSA TONI DRAFLATICI. LA PERCEZIONE DELLA PRECARIETÀ DELL'ESISTENZA, LA SCONTENTENZA VAGA DI SÉ (FORSE PERCHÉ INVECCHIATO PRECOCEMENTE A CAUSA DELLE MALATTIE) DIVENGONO MOLTO FORTI. IL POETA DELL'EQUILIBRIO E DELLA SERENITÀ FINISCE VITTIMA DEL PROBLEMA DEL TALESSERE ESISTENZIALE. NELLA 16ª EPISTOLA DEL I LIBRO AL VERSO 73 (EPISTOLA I, 16, 73) TROVIAMO LA FRASE: "HORS ULTIMA LINEA PERUR EST"; "LA MORTE È L'ULTIMO TRAGUARDO DELLE COSE" O, PIÙ LIBERAMENTE, "LA MORTE È LA META DI TUTTE LE COSE". ECCO LA SINTESI FILOSOFICA DELL'ULTIMO ORAZIO.

CARPE DIET (I, 71)

pag 143

ECCO IL FULCRO DELLA FILOSOFIA ORAZIANA: IL "CARPE DIET" POESIA:

En me quaesieris, parens, quem mihi quoniam
finem de dederint, Leuconoe, nec Babilonos
temptaris minus. Ut melius, quidquid erit, pati!
Sed plures hiemes seu tristis Tergaster ultimam,
quae nunc opposita debilitat pumicibus mare
Syracusanum, sopas, vna liques, et opabit brevi
spem longam recessus. Dum loquimur, fluxerit inredda
aetas: carpe diem, quam minimum credula postero.

TRADUZIONE:

Se non chiedere, non è lecito sperarlo, quale sorte a me quale a te gli dei abbiano dato, o Leuconoe, e non scrutare le cabale pallati mesi. Come è meglio sopportare qualunque cosa accada! Sia che Cyrene ci abbia assegnato molti inverni o, come ultimo, questo che ora affluisce il mare Siracusano con le contrapposte sabbie, sii sopita prima il vino e tronca la lunga speranza, dato che lo spazio della vita è breve. Mentre parliamo, il tempo fugge maligno: cogli il subito, poiché il meno possibile nel domani.

ANALISI:

"Quaesieris" è congiuntivo simpatico; dovrebbe essere "quaesieris" con il "me" forma l'imperativo negativo (V1).

"Mefas" indica ciò che va contro la volontà degli dei (V1).

"Syracusanum" è un'anafora (V1).

"Sempiternis" sta di nuovo per "Sempiternis" e con "nec" forma l'imperativo negativo (V3).

Il Babilonico era esperto di astronomia, ma sfruttavano la scienza per l'astrologia. Le cabale sono le professe di astrologia cialtrane venute dall'Oriente, soprattutto caldei (V2).

"Ut melius" sottintende est (V3).

"Hiemes" è una sinecdoche: si intende con l'inverno l'anno, con una parte il tutto (V5).

"Sopas": "liques" e "recesas" sono congiuntivi esortativi (V6-7).

"Sopas" deriva da "sapere" e impropriamente significa "aver sapore": "sapio" è "chi ha sapore" (è della III coniugazione -V6).

"Liques" deriva da "liquare", della I coniugazione: filtrare. Era usanza filtrare il vino e annascarlo poco molto forte.

Si usava anche le navi per annascarlo infuorarlo (V6).

"Recesas" deriva da "resecare" della I coniugazione: recidere, troncare (V7).

"Vino" è un plurale poetico; dovrebbe essere "vinum" (V6).

"Credula" è riferito alla fanciulla Leuconoe (V3).

"Postero" sottintende "die": "domani" (V8).

177-178

ACUTO SENSO DELLA MORTE (II, 7) ECCO L'ULTIMO SBocco DELLA FILOSOFIA ORAZIANA: IL TEMPO SCORRE VELOCE E CONDUCE TUTTE LE COSE ALLA MORTE. TRADUZIONE:

Si sono sciolte le messi, già ritornano l'erba ai prati e le chiome a
gli alberi; la terra muta il suo aspetto e i fiumi non più
gonfi scendono entro gli argini; una Grazia con le Ninfe e con le
sorelle gemelle ~~non~~ guidare muto le danze. O non sparare con
immortali bi ammonire l'anno e l'ora che rapisce il giorno che
dà la vita. Il freddo (i freddi) e ~~mitigato~~ dagli Effiri, l'Estate caccia
la Primavera, (Estate) destinata a morire non appena l'autunno
che porta frutti avrà dato le messi, e ben presto brucia l'inerte invec-
chiato. Zittendo le rapide fiume ripassano i danni del cielo: (ma)
mai una volta che siamo caduti) dove (e caduto) Enea benché
più, dove amo caduto. Zullo e Anco benché ricchi (ricco), siamo
polvere e ombra. Chi sa se alla somma odierna (dei giorni nostri)
gli dei superi vogliono aggiungere le ore del domani? Tutte le
cose che ormai concessi al tuo animo sfuggiranno alle mani aride
dell'erede. Una volta che tu sarai morto e si dirà Minosse avrà
pronunciato una splendida sentenza, non la tua, né la stirpe,
e barche non la tua obliata orazione, non la tua derisione,
tineranno alla vita. Infatti né Diana libera dalle te,
nébre infernali il corpo Ippolito né Baco aveva a spazzare le co-
lone Pente (infernali) al caro Plauto.

ANALISI:

"Maret" è rimpiangere ma dovrebbe essere "moment" (V 7).
L'"annus" e l'"ora" simboleggiano il passare del tempo (V 7).
Orazio afferma che le stagioni più belle ripassano i danni di
quelle più brutte: "Cumque bene cetera reparent coelestia
lunae" (V 13).
"Amico" è usato come un possessivo: "tuo", riferito ad "ami-
co" (V 13).
"Hippolytum" era figlio di Baco e della regina delle Amazzoni
mi Ippolito. Legato alle Amazzoni, onorava Artemide disprezzando
Afrodite. Questa si infuriò e fece innamorare Fedra, se-
conda moglie di Baco, del giovane Ippolito. Così però la re-
spinse ed ella, temendo che Ippolito rivelasse a Baco l'ac-
caduto, fece credere che il giovane avesse tentato di violentarla.
La Fedra invoca Poseidone che fece dinanzi Ippolito da un morbo
mortale. Fedra si impiccò e si dice che Artemide fece in modo
che Ippolito fosse ridato la vita da Asclepi. Altri, come Orazio,
affermano che non ci riuscì (V 25-26).
"Phaon" era il migliore amico di Baco. Quando tentato
di rapire Persephone (Persefone), figlia di Zeus e Demetra e
moglie di Ade, fu incatenato dal dio degli Inferi nell'Idi-
treomfo. Baco tentò di liberarlo, ma non gli riuscì, come
afferma Orazio. Altre fonti dicono invece che fu Asclepi a
tentare la liberazione. Riuscì a liberare Baco, che aveva seguito
Phaon ma gli dei furono contrari alla liberazione di Phaon,
che rimase così negli Inferi (V 27-28).